

fine del Medioevo in poi quella funzione suppletiva in rapporto alla legge svolta fino ad allora in prevalenza proprio dalla consuetudine. Inoltre l'assolutismo della monarchia nell'età moderna non tollerò espressioni del particolarismo locale. Si tratta pertanto di una fonte che ebbe il suo maggior sviluppo nel Medioevo.

L'autore, seguendo la metodologia ormai accreditata in questi anni ma utilissimi opuscoli, espone con molta chiarezza il metodo che si dovrà seguire per potere inserire il contributo del diritto consuetudinario, che ha lasciato soltanto tracce negli scritti, in una ricerca storica. Per quanto riguarda il Medioevo gli spazi interessati sono assai ampi: comprendono la famiglia, le istituzioni vassallatiche, le strutture politiche, le classi sociali, la proprietà dei beni, le successioni, le obbligazioni, il diritto marittimo, quello rurale e quello penale, per giungere anche alle procedure giudiziarie vere e proprie.

In questa tipologia non sono considerate le consuetudini delle istituzioni ecclesiastiche per le quali sono previsti altri contributi.

(G. PICASSO)

L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'« Ars Donati » et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Centre National de la Recherche scientifique, Paris 1981. Un vol. di pp. XIX-753, con 8 tavole f.t.

Frutto di un lungo lavoro si presenta questo volume in cui l'autore si è imposto di fissare il testo dell'*Ars Donati* rimasto vivo dall'antichità al Rinascimento, di presentarne l'analisi contenutistica e di evidenziarne i cambiamenti subiti soprattutto nell'Alto Medioevo, descrivendo e spiegando la fortuna di un manuale elementare ma indispensabile per accedere alla scienza e alla lingua scritta. Donato viene così inserito nella tradizione della scuola e misurato, valutato nei testimoni a noi giunti.

Una breve introduzione, nella quale sono esposti sinteticamente i rapporti tra la grammatica latina e quella greca, tra la grammatica e la filosofia, apre la prima parte dell'opera divisa poi in quattro sezioni. Le scarse indicazioni biografiche oggi recuperabili presentano Donato professore di scuola; il suo insegnamento è testimoniato indirettamente dall'opera del migliore allievo, S. Gerolamo e direttamente dai suoi scritti. È solo collocando nell'ambito della scuola antica i *Commentari* a Virgilio e a Terenzio e l'*Ars* si può comprendere l'attività di Donato per il quale lo studio della lingua è legato alla lettura dei testi. In questo ambito ci conduce lo Holtz che si propone di evidenziare il metodo seguito dal grammatico per costruire la

sua *Ars*, sulla base anche delle testimonianze di S. Gerolamo e attraverso l'analisi dei commentari.

Lo strumento pedagogico, funzionale alla scuola che Donato ha approntato — elemento più volte ribadito nel corso della trattazione — rivela nella sua struttura uno schema unico, a carattere piramidale che dalla definizione generale si sviluppa nella esposizione degli accidenti, a loro volta suddivisi in classi e sottoclassi: il tutto sorretto da semplicità e chiarezza. Le definizioni si snodano poggiando sull'esposizione tecnica, logica e dogmatica, passando dalla forma più semplice a quella più complessa. Questa tipologia, formatasi all'alba dell'epoca ellenistica, nacque tra i retori del IV secolo a. C., quando si sentì la necessità di precisare in un quadro logico un insieme di conoscenze. Su questo si basa il rapporto tra l'*Ars maior*, composta da tre libri, e l'*Ars minor* che rappresenta la riduzione del secondo libro dell'*Ars maior*.

Particolarmente puntuale è l'operazione di analisi condotta sul manuale, di per sé rigido e ripetitivo, per recuperare gli elementi innovatori che lo distinguono dai trattati grammaticali precedenti. La novità e la forza rispetto ai manuali di Sacerdote, Carisio, Diomede, Massimo Vittorino si fondano sulla prospettiva pedagogica: Donato ha migliorato la versione dell'*Ars* comunemente insegnata a Roma e ne ha fatto un corpo unico, un manuale sistematico, adatto ai fini per cui viene costruito, in cui l'*Ars minor* rappresenta un canovaccio, redatto in forma erotematica, di quanto si ritrova nell'*Ars maior* II. Gli esempi grammaticali e lessicali derivano principalmente dalle fonti di Donato, cioè da Consenzio, Diomede, Servio, Sacerdote, Carisio; quelli poetici permettono inoltre di stabilire che il terzo libro dell'*Ars maior* è più antico degli altri e che non ha la medesima origine (p. 119).

Di notevole importanza è la sezione quarta dedicata alla diffusione dell'*Ars Donati* dalla tarda antichità all'epoca carolingia: dalla descrizione di elementi sufficientemente probanti della diffusione dell'*Ars Donati* anche prima di Servio, che esplica sul manuale grammaticale la sua esegesi, si passa all'esame attento e perspicace dei più importanti commentari di Donato i quali rivelano un insegnamento prettamente regionalizzato: Agroecio, Pompeo, Sergio, Cleodonio per citarne solo alcuni. Attraverso essi il nome del grammatico diventa il simbolo della grammatica e soprattutto di ciò che nella grammatica è l'elemento specifico: il corretto uso del linguaggio. L'attenzione è rivolta quindi al periodo di Boezio e di Prisciano, di Cassiodoro e di Gregorio Magno, di Isidoro, di Asper, di Malsacano, delle versioni irlandesi con il preciso scopo di evidenziare quanto ciascuno sia debitore nella propria opera a Donato che rimane l'autorità suprema e un punto di riferimento costante.

La seconda parte è dedicata interamente all'edizione critica del testo grammaticale: presentazione dei testimoni, analisi dei reciproci rapporti e spiegazione degli apparati: « C'est donc bien de parti pris que nous avons conçu notre édition comme

récapitulant l'*Ars* sous sa forme première et sous les différentes formes qu'elle a prises tout au long de sa tradition à travers le haut Moyen Age» (p. 329). Il materiale codicologico catalogato e descritto viene limitato cronologicamente al sec. XI, poiché a partire dal sec. XII l'*Ars* si divide in libri indipendenti che hanno tradizioni separate. All'esposizione sommaria dei testimoni della tradizione diretta anteriore al sec. XII (pp. 337-353) seguono il catalogo dei testimoni diretti raggruppati secondo l'ordine cronologico (pp. 354-423), un esame della tradizione indiretta (pp. 425-442), la classificazione delle testimonianze (pp. 445-510). A proposito del commento all'*Ars maior* detto *Laureshamensis*, copiato nel sec. X nel monastero di Lorsch, si deve aggiungere la testimonianza del Virgilio Ambrosiano architettato dal Petrarca appena ventenne e sfuggito all'editore del commento. Gius. Billanovich, *Da Dante a Petrarca. Il Virgilio Ambrosiano e l'Orazio Morgan*, «Accademia naz. dei Lincei, Adunanze straordinarie per il conferimento dei premi della Fondazione Antonio Feltrinelli», I (1966), 3, p. 62, e *Dalle prime alle ultime letture del Petrarca*, in *Il Petrarca ad Arquà. Atti del Convegno di studi nel VI centenario (1370-1374), Arquà-Petrarca 6-8 novembre 1970*, «Studi sul Petrarca», 2, Padova 1971, p. 15, comunicò l'esistenza di due commenti incompleti a Elio Donato compresi nei ff. 251r-269v: uno è anonimo, l'altro corrisponde alla cosiddetta *Ars Laureshamensis* e riguarda solo il terzo libro. L'argomento è ora ripreso e ampliato dallo stesso Billanovich nell'articolo *Il Virgilio del giovane Petrarca* in corso di stampa. L'opera dello Holtz, encomiabile ed eccezionalmente imponente per la vastità del materiale raccolto e analizzato con acribia, si conclude con l'edizione del testo seguita da un ampio repertorio bibliografico e da più indici.

(M. CORTESI)

- C. PASINI, *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, «Orientalia Christiana Analecta», 214, Pont. Institutum Studiorum Orientalium, Roma 1981. Un vol. di pp. 215.

Prima che Cesare Pasini realizzasse l'edizione critica di quest'opera agiografica, essa era stata pubblicata soltanto nell'*editio princeps*, curata dal bollandista Godefroit Heskens, che si trova negli *Acta Sanctorum Mai*, III, Antverpiae 1680, e si fonda unicamente sul cod. *Vat. gr.* 866 (il cod. *V* del Pasini). Del medesimo testo lo Heskens adduce anche la traduzione latina del gesuita Jacques Sirmond, già stampata da Ottavio Gaetani nelle sue *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, Palermo 1657.

Compito del Pasini fu dunque quello di costituire per la prima volta una edizione critica, per la quale egli disponeva di cinque testimoni che conservano

integralmente la *Vita* e di tre che ne riportano solo una parte. Tutti i codici, ad esclusione di un frammento costituito da pochi fogli del *Vat. gr.* 1296, non anteriori al XIV secolo, sono databili tra la fine del X secolo e il 1278-1279 e sono caratterizzati da alcuni elementi che permettono di ascriverli, quanto alla provenienza, all'Italia Meridionale, dove il testo della *Vita* dovette incontrare una diffusione piuttosto ampia. Perciò risulta impossibile ricostruire uno *stemma codicum*, dal momento che, come indica lo stesso editore, questo è un caso di «recensione aperta».

Dopo un'accurata analisi dell'origine e della storia di ognuno di essi e la descrizione dei dati codicologici e paleografici, il Pasini giungeva a limitare il gruppo dei manoscritti utilizzabili per l'edizione a cinque, sul valore dei quali si pronuncia diffusamente nell'Introduzione (soprattutto pp. 106-116). Il principale elemento di discriminazione tra questi è costituito dalla tendenza di alcuni a correggere ed abbellire la forma nella quale l'opera è espressa, dal momento che l'autore usa uno stile dimesso e popolare e si attiene ad una morfologia e ad una sintassi alquanto anomale. Quest'ultima caratteristica credo abbia indotto il Pasini a non intervenire congetturabilmente sul testo, per tema di attribuire arbitrariamente ad una corruzione della tradizione ciò che invece era originale dell'autore.

Oltre a queste particolarità linguistiche, il testo presenta un altro motivo di difficoltà, costituito dalla presenza di passi con ogni probabilità interpolati in momenti successivi alla composizione, concordemente riportati però dai codici: l'editore si limita a segnalare questi luoghi nella terza fascia di note.

Il primo pregio del volume consiste perciò nell'offrire il testo critico della *Vita*, corredato da una traduzione italiana molto aderente all'originale, da tre gruppi di annotazioni, il primo dei quali contenente l'apparato critico, il secondo la giustificazione delle scelte operate dall'editore, il terzo i passi paralleli e le osservazioni di carattere interpretativo. Questo materiale, così eterogeneo, è disposto su due pagine consecutive, il greco nella prima, la traduzione a fronte, le note, la cui distribuzione è comprensibilmente poco omogenea, nella metà inferiore di entrambe le pagine.

L'interesse di questo lavoro si spiega però anche con il carattere di ricerca monografica sulla letteratura agiografica riguardante San Filippo d'Agira che l'abbondante Introduzione assume: in essa il Pasini indaga parallelamente l'ambiente storico nel quale fu realizzata l'opera di cui dà l'edizione; il problema dell'altra *Vita* di San Filippo d'Agira, a torto attribuita a S. Atanasio d'Alessandria, i suoi rapporti con quella eusebiana e le relazioni intercorrenti tra le due *Vite* e altre composizioni liturgiche sulla persona del Santo; il contesto di fede nel quale l'opera del monaco Eusebio si colloca. Le conclusioni cui giunge riguardo a ciascuno di questi problemi possono essere così sintetizzate.